



PopolArea

della Martesana



“Il matrimonio e la famiglia hanno il loro fondamento nel nucleo più intimo della verità sull'uomo e sul suo destino: solo sulla roccia dell'amore coniugale, fedele e stabile, tra un uomo e una donna si può edificare una comunità degna dell'essere umano”
(Benedetto XVI)



Anno 2, Numero 1

5 marzo 2007

Sommario

Questione Dico 2

Perché Dico non mi piace 3

Che fine ha fatto l'educazione civica? 4

Carugate e le tematiche ambientali. 3

Dico, non Dico, direi...

Giuliano Marrocco

I Dico non fanno più parte dell'agenda del Governo Prodi, ma non per questo hanno perso attualità politica. Se ne riparlerà certamente fra breve e le posizioni dei cattolici democratici verranno ancora messe a confronto. Da parte nostra, in questo numero di "Popolarea" ospitiamo sia l'articolo di Carlo Zorloni che la nota di Giuseppe Leoni, due posizioni in qualche modo divergenti, frutto di esperienze diverse, una di politico impegnato nelle istituzioni e l'altra di professore e di educatore.

Fedeli alla nostra impostazione popolare e "sturziana" ci preme, in aggiunta, fornire qualche spunto di riflessione.

In "La società: sua natura e leggi" don Sturzo sottolinea come potere, diritto e forza siano caratteri propri di ogni forma di socialità e non invece tipici della forma politica. L'autorità stessa non è esclusiva dello Stato, e non deve essere con esso confusa nel tentativo di attribuirgli tutti i poteri, ma è propria anche della famiglia e della forma religiosa. L'autorità politica non è dunque tutta l'autorità, ma appunto solo quella politica, che ha come compito l'ordine e la difesa della società; e poiché l'ordine e la difesa della società sono necessari per l'esistenza dei gruppi sociali, egli

non nega allo Stato la possibilità (in realtà il dovere) di coordinare in un'unica azione l'attività e l'autorità delle forme religiosa e familiare.

Per contrastare la pretesa superiorità della forma politica e per ristabilire una corretta gerarchia, don Sturzo sostiene che la priorità spetta alla persona ed alla sua coscienza, origine e culmine della società.

La storia mostra come "gli uomini in alcune circostanze agiscano politicamente sotto forma o istanza religiosa, ed in altre circostanze agiscano religiosamente sotto aspetto o istanza politica".

A fondamento di tutto don Sturzo pone la coscienza individuale poiché proprio essa, come coscienza sociale, afferma l'esigenza di ordine: "non è lo Stato che crea "ex nihilo" un ordine, poiché la politica non può creare l'etica; ma è lo Stato che riconosce un ordine etico-sociale che gli uomini elaborano ed esprimono perché razionali. Lo Stato nel riconoscerlo vi coopera, lo assoda con leggi opportune, lo difende con il potere e difende così

l'intera società contro i violatori dell'ordine all'interno e all'esterno".

La funzione statale è dunque successiva e subordinata alla preesistenza di un'etica che ha il suo riferimento non nel potere politico ma nella persona e nel fine trascendente di quest'ultima.

Ne "La Vera vita" inoltre, don Sturzo sostiene che se si prescinde dal considerare il carattere mistico e soprannaturale della Chiesa, "si commetterà l'errore non nuovo, e sotto certo aspetto sempre nuovo, di voler fare della Chiesa o un organismo subordinato al potere della società (oggi lo Stato), ovvero un antagonista. E poiché ogni tentativo di subordinazione fallisce, si cercano spesso i compromessi di coesistenza di due leggi e due organismi e due autorità pensate come al di fuori dello stesso corpo sociale. Non sempre reggono i compromessi, come non sempre riescono i tentativi di subordinazione. È allora che si scatenano le più forti persecuzioni per poter eliminare la Chiesa e cancellare perfino il nome



di cristiano". Questi e molti altri utili spunti di riflessione si ricavano dalla lettura di don Sturzo. Rimane un punto fermo nel valutare il dibattito attuale sui Dico: le parole del Papa sul matrimonio e sulla famiglia riportate in testata. Siamo certi che su questa impostazione di fondo c'è piena sintonia con Rosy Bindi e Romano Prodi.

Questione Dico. Carlo Zorloni

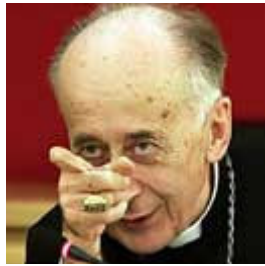
Questa la situazione oggi della famiglia italiana secondo i recenti dati Istat: le coppie di fatto sono 500.000, i matrimoni celebrati ogni anno circa 250.000, la metà di 40 anni fa. Le nozze civili sono il 32%, una su tre matrimoni. Crescono separazioni e divorzi ed aumentano le convivenze. Non siamo messi bene.

Per le leggi italiane ci sono due modalità di matrimonio: quello religioso concordatario che ha effetti anche civili e quello solo civile celebrato davanti ad un pubblico ufficiale. Ma non sono la stessa cosa, per la Chiesa infatti solo quello religioso è legittimo, il matrimonio civile è considerato situazione irregolare che deve essere "sistemata". Così come irregolari sono le condizioni dei divorziati e dei risposati. A costoro è preclusa la Comunione in quanto situazioni "peccaminose".

Questa è la dottrina morale della Chiesa i cui fedeli sono tenuti in coscienza a rispettare, dottrina che essa ha tutti i diritti di predicare, "gridandola dai tetti" come dice il vangelo.

Lo Stato però è libero e sovrano e deve interessarsi della totalità dei cittadini intervenendo là dove ravvisi necessità di tutela o di salvaguardia dei diritti. Unico limite è il dettato costituzionale.

Un politico non può usare il vangelo come testo legislativo. Né pretendere di tradurre direttamente l'etica cristiana in dato sociale. C'è un'intera comunità cui farsi carico. Non sono concetti nuovissimi; è quindi con molta meraviglia che, da cattolici impegnati in politica, stiamo assistendo a questo tallona-



mento da parte delle gerarchie cattoliche (non tutte per la verità) sulla vicenda dei Dico. Con ipotesi di Note obbligatorie indirizzate ai parlamentari.

Ora ad una lineare lettura dei Dico (progetto di legge che deve passare ancora al vaglio del parlamento) non si configura nessuna violazione del dettato costituzionale. Non c'è alcun nuovo matrimonio, né la distruzione di esso. Non istituisce alcun obbligo ma, come per il divorzio (situazione ben più decisiva per le sorti delle famiglie), lo stato legifera sull'esistente. I Dico parlano dei diritti individuali, di successione, di trattamenti previdenziali, di alloggi, di assistenza per malattia, di contratti di locazione, di obblighi alimentari, di tutela in materia di lavoro.

Sicuramente la legge è perfetta, ma è falsità inventarsi matrimoni di serie B, o peggio ipotizzare anticipazioni di matrimoni gay. Questa è malafede.

E' davvero incomprensibile per tanti, soprattutto cattolici, questa "pressione" che la gerarchia sta facendo alle coscienze dei parlamentari quasi a ammonirli qualora andassero verso decisioni non canoniche.

Una sorta di scomunica preventiva. Non ricordo toni così apodittici da decenni. Il giornale dei vescovi Avvenire arriva ad immaginare "conseguenze politiche". Che significa? Che i cattolici voteranno altrove? Ma già i cattolici liberamente votano ovunque, dall'estrema destra all'estrema sinistra! Oppure che ci sarà una indicazione

di voto? Per chi?

Per i partiti capitanati dai divorziati Berlusconi, Casini, Bossi, Calderoli, Castelli? "Cattolici" in pubblico, ma "scomunicati" in privato?

Non voglio intromettermi nelle loro libertà, né giudicare le coscienze, che sono sacre (Vaticano II) ma ne ho tutto il diritto quando costoro si permettono di misurare le libere scelte altrui, non comprendendo la realtà del problema ed insegnando (per motivi elettorali) la dottrina della Chiesa che loro per primi non rispettano

E' anche legittimo che la Chiesa ritenga che la sua morale salvaguardi meglio l'istituto familiare, ma c'è anche una "chiesa" musulmana, che ha un'idea diversa della famiglia e così come c'è quella induista o quella tribale. Qual è "la famiglia" che vuole l'unico Dio? Sono "pubblici concubini" quelli che si sposano in Comune"? E vanno "all'inferno" due che convivono, fossero pure omosex?

Non lo so. Credo tuttavia che occorra da parte dei politici meno ipocrisia e maggior rispetto (anche verbale) delle altrui scelte, così come occorre da parte della Chiesa un po' più di misericordia nei confronti di chi, secondo lei, "sbaglia". E sarebbe anche auspicabile un maggior sostegno a quei laici cattolici impegnati nel difficile compito di far coincidere le libertà costituzionali con la lettura religiosa della storia. Non si può oggi far finta di nulla imponendo un precario ed ingiusto status quo alle varie modalità di vivere

la coppia, né banalizzare la questione col semplicistico "che si sposino".

Né è tempo di Sillabi. Non vogliamo insegnar nulla alla Chiesa, ma la misericordia quella sì la chiediamo.

Quella misericordia che ha mostrato Cristo quando si è messo di mezzo tra l'adultera e i suoi lapidatori; eppure da buon ebreo aveva tutti i motivi per stare dalla parte della legge Moisaica. Tuttavia ha bloccato le loro pietre, richiamandoli ad una coerenza personale ed ha avuto comprensione per la donna.

Quella stessa comprensione che avrei sperato la Chiesa avesse per la vicenda Welby a cui è stato impedito il funerale religioso nonostante la richiesta della famiglia.

Perché spegnere il "luminico fumigante"? La spiegazione ufficiale dice che: " Welby si è molto esplicito pubblicamente nel chiedere un atto, l'ultimo della vita, che è contrario alle leggi di Dio".

Possibile? Da decenni si "portano in chiesa" tutti coloro che lo chiedono, qualsiasi sia la loro morte; si portano suicidi e omicidi, e si fanno funerali religiosi anche per rapinatori che come ultimo loro atto hanno ucciso, prima magari di morire a loro volta.

Perché la comunità cristiana si può riunire per questi omicidi, pregando Dio di perdonarli e non ha potuto farlo per Welby che ha sì chiesto una morte contraria ai comandamenti, ma la cui famiglia aveva mandato il perdono di Dio attraverso la comunione dei santi?.

Perchè Dico non mi piace.

Giuseppe Leoni

Ho chiesto ai miei allievi di 3a superiore (16 anni) cosa ne pensassero dei DICO.

Alcune delle risposte sono state «Non sono d'accordo perché: che vita sarebbe quella di un figlio con 2 padri oppure 2 madri?»; «Sono d'accordo perché lo Stato non può impedire a due adulti di fare quello che vogliono».

Ovviamente ho spiegato loro che questo disegno di legge non permette né l'una né l'altra cosa, ma questi pareri sono indicativi degli effetti di queste norme sulla mentalità della gente comune, soprattutto dei giovani, ai quali va la mia attenzione di padre e insegnante.

Premetto che le norme sull'assistenza in caso di malattia, sull'assegnazione di alloggi, trattamenti pensionistici, diritti successori, inserite in specifici provvedimenti riguardanti le singole materie e legate al concetto di famiglia anagrafica (che già esiste) non mi scandalizzerebbero; anzi andrebbero a regolamentare situazioni che uno Stato non può igno-

rare.

L'effetto di questo provvedimento, temo, sarà invece quello di far credere a tanti giovani (non a tutti, sia chiaro, ma agli indecisi) che non c'è "convenienza" nella famiglia fondata sul matrimonio, ci sono opzioni meno impegnative, che si possono recidere facilmente in modo unilaterale. E io penso che la famiglia sia base irrinunciabile per una società migliore.

«Penso che i Dico spingeranno i giovani a non impegnarsi in un momento fondamentale della loro vita» diceva un altro mio allievo.

Come posso dire a un giovane che deve impegnarsi nello studio, nel lavoro, ma può farne a meno nella scelta del proprio modello di vita? Vedo nel mio lavoro di ogni giorno quanto la "solidità" di una famiglia sia una condizione che facilita enormemente il passaggio di un figlio all'età adulta, anche se questo è comunque sempre più difficile. Lamentiamo che i nostri giovani non sanno prendersi responsabilità; gli studi so-

ciologici dicono che sono ancora come adolescenti alle soglie dei 40 anni; mi chiedo: questo ddl porta nella strada giusta? Magari farà "uscire di casa" tanti giovani, ma con che grado di responsabilità?

Il futuro passa invece nel sostegno, forte, alla famiglia fondata sul matrimonio, che sappia crescere dei figli che "respirano" ogni giorno la responsabilità e la solidarietà fra le mura domestiche. E che sapranno assumersi questo impegno quando toccherà a loro.

Si innescherebbe un circolo virtuoso che tanti che appartengono all'area popolare vorrebbero veder sostenuto. I Dico non vanno in questa direzione



Il futuro passa nel sostegno, forte, alla famiglia fondata sul matrimonio, che sappia crescere dei figli che "respirano" ogni giorno la responsabilità e la solidarietà fra le mura domestiche. E che sapranno assumersi questo impegno quando toccherà a loro.



**Aut. Trib. MI n. 280
sel 10/5/1997.**

Direttore responsabile: Lino Duilio

Redazione: Giuliano Marrocco, Enrico Ronchi,

Luca Guzzi, Marco Palazzi, Alberto Rigoldi,

Dimitri Sala, Mauro Tresoldi, Annalisa Fioretti,

Leonarda Piccioni (segretaria)

Proprietà editoriale: Pe.Li.De.
"Persona, Libertà, Democrazia"
Via Santa Marcellina, 11
20061 Carugate

Direzione e redazione a Carugate, via Santa Marcellina, 11

Telefono: 02.9252093 02.92151389

Fax: 02.9251745

E-mail: eduilio@tin.it pe.li.de.@tiscali.it



Che fine ha fatto l'educazione civica? Dimitri Sala

Fermandoci ad analizzare i mutamenti sociali intercorsi dal dopoguerra ad oggi rileviamo che la radio prima, la televisione poi, il web oggi, hanno aumentato esponenzialmente la quantità di informazioni a nostra disposizione. Mezzo secolo fa la realtà veniva percepita ascoltando le voci metalliche diffuse dalle radio a valvole oppure mediante la stampa e i racconti di chi tornava dalla città. Il ritmo della giornata e forse di una vita intera scorreva secondo ritmi definiti e sostanzialmente simili per tutti. Questo comportava una conformità che trascendeva l'orientamento politico: se eri rosso leggevi un quotidiano, se eri nero ne compravi un altro ma sempre di quotidiano si trattava. Le nozioni assorbite avevano un limite digeribile per la maggior parte dei cittadini. Essere parte della società significava non essere isolati, fare il proprio dovere verso gli altri e tutto avveniva tramite le istituzioni e l'appartenenza ad un pensiero politico. La TV ha spostato il limite dell'offerta informativa molto più in là e oggi internet abbatte questo limite portandolo all'infinito. È vero tutto e il contrario di tutto, abbiamo acquisito un fatto e subito troviamo la sua smentita, scopriamo vere delle cose che non credevamo possibili.

La crisi dei partiti va imputata alla mediaticità che "costruisce la realtà" secondo convenienza e con malizie sempre più astute. Le persone che oggi possono attingere dal web e dalla TV tutte le nozioni di cui necessitano sentono meno il bisogno di far parte di qualcosa, si allontanano dalle istituzioni e le trascurano, le disertano, le sviliscono e infine le contestano. Non si sente il bisogno di far parte della comunità, basta avere una televisione per discorrere con i colleghi del telequiz o del telefilm e sentirsi parte di tutto mentre la politica diventa una cosa marginale, sporca per avidi azzeccarbugli destinati ad arricchirsi a dismisura sulle spalle dei cittadini onesti. Come potremo ridare la giusta percezione delle cose? Come sarà possibile accrescere le consapevolezze senza creare confusione e dispersione? A chi vogliamo affidare la nostra formazione? Come e da chi verrà sviluppata la nostra coscienza sociale? La TV ci ha reso pigri e oggi pensiamo erroneamente di poter fare a meno del vivere sociale e che non abbiamo doveri se non verso il nostro nucleo. Non per pessimismo ma se i dati sui matrimoni sono veri, anche questo nucleo lo vogliamo il più stretto possibile. Invertire la tendenza all'isolamento prima di diventare automi nel sistema: questo è l'imperativo. Troviamo il modo di fare aggregazione e informazione in modo simpatico e digeribile per far sì che la partecipazione sia spontanea e non stimolata. Adottando un "codice etico dell'emittenza", individuando le aree tematiche ritenute interessanti affiancandole a quelle che si devono affrontare inevitabilmente, lasciando ai media la libertà di sbagliare ma non giustificando gli errori.



Carugate e le tematiche ambientali Mauro Tresoldi

Chiunque si interessi di tematiche ambientali, ecosostenibilità, risparmio energetico, avrà sentito nominare almeno una volta il comune di Carugate. Considerato all'avanguardia rispetto a queste tematiche per il suo regolamento edilizio, si è fatto promotore di diverse iniziative volte a promuovere una cultura di sostenibilità ambientale.

Abbiamo chiesto a Giovanni Villa, assessore all'ambiente e all'ecologia del comune di Carugate di aiutarci a capire meglio ciò di cui stiamo parlando. Prima di tutto l'assessore ci tiene a precisare che attuare politiche di sostenibilità ambientale è ormai diventata una necessità. Il punto di partenza è la presa d'atto che "la situazione climatica e ambientale è ormai molto degradata" e che i nostri stili di vita non sono più sostenibili in quanto anch'essi causa di un peggioramento rispetto all'inquinamento, trasformazioni climatiche e carenza idrica. Affrontare il tema della sostenibilità comporta discutere principalmente di rifiuti, ponendo ad esempio maggior attenzione nella differenziazione dei rifiuti; mobilità, considerando anche la possibilità di utilizzare mezzi non inquinanti qualora possano soddisfare la stessa esigenza di mobilità (Es. usando la bicicletta per piccoli spostamenti); energia, evitando sprechi facendosi aiutare dalle nuove tecnologie: caldaia a condensazione, fotovoltaico (produzione di energia elettrica), pannelli solari (per la produzione di acqua calda), utilizzo di pompe di calore etc. ma soprattutto migliorando l'isolamento delle proprie abitazioni.

La convenienza derivante da un cambio di mentalità, non comporta solo un risparmio in termini di inquinamento, ma ci può essere anche un risparmio economico. L'assessore pone l'accento sulle responsabilità che anche un'amministrazione comunale deve avere e più precisamente ci dice che "l'azione fondamentale dell'amministrazione è quella di creare le condizioni del consenso per favorire l'applicazione di regole nuove". Le regole, quindi, non sono sufficienti se non accompagnate da un percorso che miri a condividere e far conoscere ciò che si vuole raggiungere.

Il messaggio importante rimane che sul tema della sostenibilità ambientale non c'è più tempo da perdere. È arrivato il momento di cambiare stile di vita e di operare delle scelte che siano attente a queste tematiche.